

«Non esistono quasi più convogli che vanno dalla Spezia a Genova, ora si cambia a Sestri. Ovunque è urgenza ed emergenza, ma forse sono io che invecchiando vedo tutto più difficile»

Nemmeno il treno è lo stesso Lasciateci almeno la nostalgia

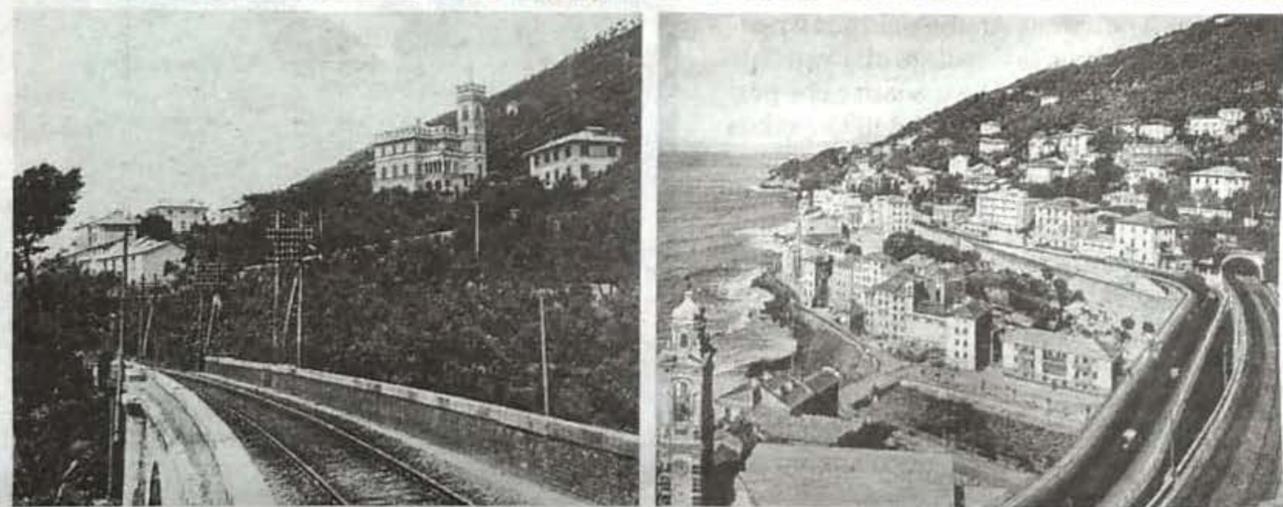
IL RACCONTO

MARIO DENTONE

Ho sempre amato guidare, ho attraversato la Corsica intricata da mille stradine spesso senza indicazioni, ho attraversato la Grecia di ogni isola e ho attraversato Atene, il Peloponneso, e Milano e Roma e Napoli e mille città, rilassato, divertito: e non c'era il navigatore a dirmi «prossima uscita», «al semaforo svoltare a destra» e «sei alla meta» eccetera. Ho sempre abbassato il finestrino per chiedere «Scusi, per andare...», e ripenso sempre, e rido da solo, a Totò e Peppino in piazza Duomo a Milano che chiedono al "ghisa", «Noi volevono savuar dove dobbiamo andare per andare dove vogliamo andare», cito a memoria. E me la sono sempre cavata e sono sempre arrivato.

Il volante fra le mani faceva parte di me, come una protesi naturale. Ho scritto faceva? Forse volevo scrivere, "farebbe", perché guidare ancora farebbe la mia gioia; ero contento di andare anche solo a Genova, meta consueta, fra impegni, università, incontri, che spesso mi veniva da dire: «ormai la macchina ci va da sola». E percorrere la nostra riviera in autostrada, uscire da una galleria e vedere il mare laggiù, l'abbraccio del golfo da Rapallo a Portofino, il viadotto della ferrovia su Zoagli e sotto, fra gli archi, ancora sempre il mare, e poi lassù, allo svincolo di Nervi, il grande mare di Genova, che quand'ero bambino ricordo affollato di navi in attesa di entrare...

Qualche giorno fa sono dovuto tornare a Genova per un impegno, e forse ave-



In alto, turisti alla stazione ferroviaria di Moneglia. Sotto, Mulinetti e Sori in due vecchie cartoline

vo perso quell'allenamento, e nei giorni precedenti, sarà l'età, mi sono trovato quasi nell'ansia se andare come sempre con la macchina o in treno, perché ho pensato come in un incubo

«Leggi, dormi, guardi la tua riviera, il mare i paesi, le cittadine... Eh, no, troppo comodo!»

all'autostrada: un tempo dal casello di Sestri a quello di Nervi venti, ventidue minuti al massimo, oggi se ti va bene il doppio, fra rallentamenti, corsie uniche, deviazioni, cantieri, tutti in fila da bravi bambini dietro a

colonne di Tir, mentre col treno...

Ma sì, col treno, mi son detto, a parte qualche cronico inguaribile ritardo, mi siedo, guardo fuori la riviera, il mare che sparisce quando entri in una galleria e di colpo riappare sempre più bello. Oppure leggo. Non sono mai riuscito a leggere in treno, neanche quand'ero studente e tremavo avviandomi a un un esame, perché sono curioso, e ho sempre amato guardare fuori, fossero anche le solite case, i soliti campanili, il solito mare sempre diverso sempre nuovo della nostra riviera, il passaggio a livello quando il treno si fermava a Bogliasco, e la curva in pendenza della stazione di Ra-

pallo, e la scogliera di Nervi con quel locale, Marinella, che dal finestrino sembrava una nave sul mare, o a Camogli che andando verso Genova dal finestrino ti sembrava di entrare per

«Non c'è più il biglietto di cartone rigido diviso fra andata e ritorno che il controllore bucava»

quelle finestre sfiorate. Tutti vecchi ricordi, e ora?

Da quando è crollato il Ponte Morandi, traditore che ha sulla coscienza quarantatré innocenti, la nostra autostrada s'è accorta di essere invecchiata, stan-

ca, così ora tutto, ovunque, è urgenza ed emergenza nelle gallerie, tutto è cantiere, chilometri di corsie uniche, così ho deciso: il treno!

Accelerato da Moneglia a Brignole ferma... Non si chiama più accelerato, preistoria, treno locale, neanche, oggi regionale: è sempre quello che le fa tutte, «eccetto Pontetto e Mulinetti», come diceva la voce all'altoparlante. Beh, un'ora, vuoi mettere? Leggi, dormi, guardi la tua riviera, il mare, i paesi, le cittadine, le case sparse sulle colline, i campanili che spuntano dagli ulivi. Eh, no, troppo comodo! Non esistono quasi più treni che vanno e tornano da La Spezia a Genova! Ora si cambia a Sestri, e se sei in orario, a Sestri devi correre e prendere un altro treno per Genova o per tornare a Moneglia.

Sestri è diventato il confine ferroviario della nostra riviera a parte le cosiddette "frecce", gli Intercity, e uno o due treni regionali al giorno, che mi vien da pensare alle antiche divisioni territoriali e alla scena, tanto per sorridere, di Troisi e Benigni col carretto: «Fermi! Quanti siete? Dove andate? Cosa portate? Due fiorini!».

Sarò io che invecchiando vedo tutto più difficile, e l'altro giorno mi sono quasi vergognato con me stesso per aver scelto il treno, come fosse atto di cedimento, tradimento al vecchio piacere del volante quand'ero protagonista del mio andare. Ed ecco allora l'ansia del treno in orario per prendere la coincidenza: Moneglia, Riva, Sestri, si cambia!

E non c'è più il biglietto di cartone rigido diviso fra andata e ritorno che il controllore bucava, non ci sono più le traversine delle rotaie con quell'odore di catrame, non c'è più l'odor di ferrovia, il campanello che suona per l'arrivo del treno, e non ci sono più le porte che sbattono che vogliono dire si parte, e subito il fischio del capostazione con la paletta che dà il via, perché non c'è più il capostazione col berretto rosso sul binario. Non c'è più quel mondo. Forse ci è rimasta un po' di nostalgia. Lasciatecela. —
L'autore è scrittore e saggista